

IL REIMPIEGO DI MATERIALE LAPIDEO ROMANO NELLA CIVIDALE LONGOBARDA

A Cividale del Friuli (Ud), nelle sale del Museo Archeologico Nazionale e nel Tempietto longobardo sono visibili alcuni reperti lapidei di epoca romana reimpiegati dai Longobardi in diverse occasioni.

Prima di iniziare con la presentazione dei manufatti, è utile ricordare il significato della parola "reimpiego"; si tratta di un fenomeno che prevedeva la riutilizzazione di pezzi antichi, definiti *spolia*, in nuovi contesti e spesso con una funzione diversa da quella che avevano in precedenza¹. Infatti, il reimpiego può essere considerato di due tipi: distruttivo o conservativo; il primo vede i manufatti antichi impiegati come materiale da costruzione, mentre, per quanto riguarda il reimpiego conservativo, fin dall'età tardoantica vennero recuperati colonne, capitelli e sarcofagi per far svolgere loro la funzione cui erano destinati secoli prima².

Già largamente presente in età classica³, almeno dal III sec. d.C., fu pratica diffusa nel Medioevo⁴ ed anche i Longobardi impiegarono materiale lapideo antico a scopo decorativo, ma, siccome venne rilavorato, a volte, è difficile capire i criteri del riutilizzo⁵.

A Cividale del Friuli, sul luogo dell'antica *Forum Iulii*, i Longobardi ebbero molti reperti lapidei a disposizione e li utilizzarono in entrambi i modi, come materiale da costruzione e a scopo decorativo.

Partendo dal Museo, è la sala 3 nelle pareti B e D ad ospitare esemplari reimpiegati in epoca longobarda; di alcuni non è chiaro il momento preciso del riutilizzo, ma vari indizi riportano sempre a quel periodo storico.

Il primo manufatto (v. foto a lato) è un frammento di lastra in calcare, databile tra il 193 e il 217 d.C.⁶, appartenente, probabilmente, ad un'iscrizione monumentale, con quattro righe, mutile a destra e sinistra, che costituiva parte di un gradino della vasca battesimale di Callisto - patriarca dal 737 al 756 - e fu scoperto nel 1946 durante la ricostruzione della vasca stessa⁷.



¹ Esch 1998, p. 876.

² Franzoni 1993, pp. 270-271.

³ Melucco Vaccaro, 1989, p. 45.

⁴ Esch 1998, pp. 876-877.

⁵ De Lachenal 1995, pp. 69-70.

Callisto, durante il suo patriarcato, decise di costruire ad ovest della cattedrale il battistero ottagonale di S. Giovanni di cui oggi rimane solo la vasca ad immersione col ciborio a colonnine ed archetti di marmo; sul bordo della trabeazione si legge un'epigrafe mutila che celebra l'efficacia battesimale della vera Trinità.



A causa di un'ampia lacuna nel testo non è possibile capire se il monumento è opera di Callisto oppure, secondo un'altra interpretazione⁸, se il fautore fu il suo successore Sigualdo. A suffragare quest'ipotesi c'è anche l'esametro inciso su una lastra del basamento che inviterebbe ad attribuire a Sigualdo la realizzazione od il completamento dell'intera struttura battesimale.

Il monumento rimase nella chiesa di S. Giovanni Battista fino al 1463; poi, dopo il crollo dell'edificio a causa di un terremoto, fu ricostruito e collocato nella chiesetta dei SS. Giovanni ed Antonio.

Nel 1645 fu posto nella navata destra del duomo dove rimase fino al 1940 quando fu scomposto e portato al sicuro⁹. Nel 1946 fu collocato nel Museo Cristiano e fu ricomposto cercando di ridargli l'aspetto originale con l'integrazione di lastre marmoree ricavate da antichi marmi greci e recanti incisa la data MCMXLVI¹⁰.

Oltre alla lastra romana, sembra che siano di spoglio anche le otto colonnine che sorreggono altrettanti archetti, ma, per ora, non si hanno dati più precisi¹¹.

Sempre nella stessa sala, sono esposti alcuni reperti legati al Tempietto longobardo nel quale, ancora oggi si possono ammirare materiali romani, spesso imitati in epoca longobarda.

⁶ Giavitto 1998, p. 255. Il frammento è analizzato in Gargiulo 2003, pp. 60-61.

⁷ Giavitto 1998, p. 254.

⁸ Fiaccadori 1999, p. 89.

⁹ Mattaloni 1993, p. 122.

¹⁰ Bergamini 1977, p. 26.

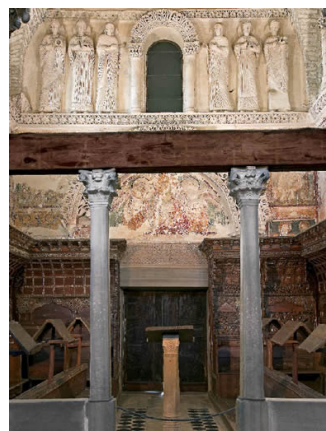
¹¹ Mattaloni 1993, p. 124.

In museo è visibile una stele iscritta in calcare (v. foto a lato) della seconda metà del I sec. d.C.¹², mutila in alto, in basso a destra e in tutta la sua lunghezza. L'iscrizione conservata si sviluppa su diciannove righe e riporta i sistemi onomastici frammentari in dativo di diciannove personaggi; per lo più sono conservati i *nomina* e una o due lettere di alcuni *cognomina*.



Si trovava reimpiegata nel coro dell'oratorio di S. Maria in Valle in funzione di pietra pavimentale¹³ accanto al "sarcofago di Piltrude"¹⁴ o, forse, più precisamente, nel pavimento presbiteriale presso i gradini dell'altare¹⁵. Rimase lì fino al 1896; poi, per salvarla dal calpestio dei visitatori, fu posta sulla mensa d'altare e, successivamente, portata in museo¹⁶.

L'oratorio è una delle opere più importanti e complesse dell'arte altomedioevale sia per le varie trasformazioni sia per le diverse decorazioni che l'hanno arricchita nel corso dei secoli e fu costruito tra la metà dell'VIII sec. ed i primi decenni del IX sec.¹⁷.



Col tempo esso divenne la cappella del monastero benedettino che era nel frattempo sorto intorno al Tempietto e nel tardo Rinascimento assunse il titolo di Oratorio di S. Maria in Valle. Nei primi anni del XVIII sec. la chiesa cessò la funzione di cappella e divenne la sala

¹² Giavitto 1998, p. 268. Il frammento è analizzato in Gargiulo 2003, pp. 62-63.

¹³ Locatello 1596, ms. A, c. 248 r. Del manoscritto esiste anche una copia settecentesca (ms.B) conservata nella Biblioteca Arcivescovile di Udine, ma non è visibile a causa dell'inagibilità del magazzino. E' comunque citata da Giavitto 1998, p. 268 (ms. B pp. 71-72).

¹⁴ L'Orange - Torp 1977, p. 79 nota 2.

¹⁵ Sturolo ms., p. 536.

¹⁶ Grion 1899, p. 364.

¹⁷ Tagliaferri 1983, p. 55.

capitolare del monastero¹⁸; alla fine dell'Ottocento le monache donarono il Tempietto alla comunità di Cividale del Friuli.

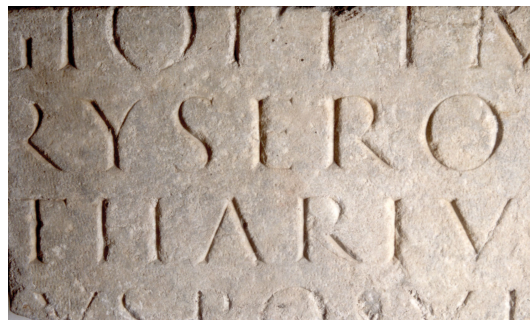
Nel corso dei secoli l'edificio ha subito molti restauri soprattutto dopo i terremoti del 1222 (durante i lavori, iniziati nel 1242, vennero riedificati i muri distrutti e venne, in parte, modificato l'ambiente) e del 1511 i cui danni comportarono la ricostruzione di gran parte del fabbricato monasteriale¹⁹.

Nel 1960 la Soprintendenza operò un restauro profondo che permise di riportarlo alla sua condizione originaria, rimuovendo tutto ciò che nei secoli si era sovrapposto alla primitiva struttura²⁰.

Legati al Tempietto sono altri due reperti romani esposti al museo: si tratta di un frammento di stele (?) funeraria in calcare e di una lastra figurata di sarcofago in marmo bianco.

La prima, rinvenuta a Cividale del Friuli in un anno imprecisato, si trovava, secondo C.I.L. V 1787, sul campanile dell'oratorio di S. Maria in Valle²¹; in C.I.L. V 8644 si dice, invece, che fu scoperta quando fu sistemata la chiesa, senza precisazioni ulteriori²².

Si tratta di una lastra (v. foto a lato) datata tra la fine del I sec. e il II sec. d.C. con le facce non iscritte rimaneggiate e scalpellate per un reimpiego²³. Per quanto riguarda il testo, nella riga perduta in alto era menzionato al dativo il nome della titolare dell'iscrizione, moglie del dedicante, il servo *Chryseros*, qualificato come *spatharius*.



La lastra di sarcofago è di difficile lettura perché l'intera superficie del rilievo è stata volutamente scalpellata, ma si possono riconoscere dieci figure, probabilmente tutte maschili, delle quali le due alle estremità sono conservate solo in parte.

I profili della cassa sono stati erasi del tutto, ma di quello superiore rimangono poche tracce della decorazione a perline e fusarole, al di sotto della quale si nota una lieve sporgenza della parete.

Nella rappresentazione è stata riconosciuta una scena di *thiasos* dionisiaco anche se, secondo alcuni, i personaggi potrebbero essere dei fanciulli e quindi potrebbe essere raffigurato un *komos* di eroti.

Ci sono, inoltre, degli indizi che permettono di attribuire la lastra ad una bottega attica e, visto la tipologia della scena, il sarcofago si può collocare non oltre il 200 d.C.²⁴.

¹⁸ Cremonesi 1980, p. 58.

¹⁹ Mattaloni 1993, p. 198.

²⁰ Bergamini 1977, p. 118.

²¹ C.I.L. V 1787, p. 166.

²² C.I.L. V 8644, p. 1051.

²³ Giavitto 1998, pp. 261-262.

²⁴ Ciliberto 1996, pp. 58-59.

Si conoscono anche altri due frammenti più piccoli che, però, sono andati perduti²⁵.

Non si hanno notizie sulla provenienza della lastra, anche se alcuni propongono Aquileia, mentre altri affermano che è stata trovata nelle vicinanze del Tempietto Longobardo²⁶; si sa solo che il pezzo era esposto nella sacrestia dell'edificio murato nella parete meridionale. Poi, fu portato nel palazzo Nordis, sede del vecchio lapidario e fu riscoperto quando i materiali vennero trasferiti nel palazzo Pretorio, sede dell'attuale museo²⁷. Secondo Torp²⁸, massimo studioso del Tempietto, la lastra era, forse, adibita ad incrostazione dello zoccolo parietale dell'edificio.

Ancora oggi, ad est dell'entrata dell'oratorio, è visibile, con la faccia posteriore volta verso il visitatore, una lastra in marmo che presenta la superficie lavorata a gradina e un'iscrizione romana mutila, su due righe, di difficile datazione²⁹.

Rivestiva, assieme ad un'altra, la zona inferiore della parete meridionale del Tempietto. Durante i lavori di restauro e le indagini del dopoguerra, questo rivestimento fu tolto; poi, la lastra destra fu ricollocata al suo posto, mentre quella qui presentata, che prima ricopriva la porta rimurata, venne spostata dove ancor oggi si vede³⁰.

Va ricordato che anche l'entrata principale ad ovest sembra realizzata con lastre marmoree di età romana³¹.

Reimpiegati insieme a due blocchi di prolungamento in pietra calcarea appositamente eseguiti per il Tempietto³², si estendono dalla parete orientale fino al centro dei capitelli delle colonne posteriori del presbiterio due architravi romani in marmo³³ abbelliti, inferiormente, su ogni lato lungo, con tre fasce e da un profilo terminale. Seguono, sulle facce che danno verso la navatella mediana, i fregi decorati con tralci d'acanto a rilievo.

Sulle facce opposte, rivolte verso le navatelle laterali, le zone del fregio sono rozzamente lavorate perché non destinate a rimanere in vista. Sotto, i due architravi presentano un campo infossato orlato da un profilo e da un listello liscio e decorato, a sud, da ornamenti vegetali stilizzati e, a nord, da un tralcio composito.

Secondo Torp³⁴, l'improvvisa disponibilità di due architravi romani ed il desiderio di adoperarli nonostante fossero troppo corti, portò ad una serie di modifiche come il prolungamento degli architravi mediante blocchi di calcare e l'erezione di una coppia posteriore di colonne sussidiarie. Comunque i due frammenti romani, databili tra il I e il II sec. d.C., furono utilizzati solo dopo che il vano della porta meridionale fu murato o almeno iniziato.

²⁵ Ciliberto 1996, pp. 59-60.

²⁶ Mutinelli 1958, p. 487.

²⁷ Ciliberto 1992, p. 69.

²⁸ L'Orange – Torp 1979, p. 217.

²⁹ Gargiulo 2003, p. 69.

³⁰ L'Orange – Torp 1977, p. 79.

³¹ Casirani – Cernuschi – Codini 2002, p. 114.

³² L'Orange – Torp 1977, p. 22.

³³ Gargiulo 2003, p. 70.

³⁴ L'Orange – Torp 1977, p. 28.

Sempre secondo lo stesso studioso, i due architravi sono elementi di spoglio provenienti da un edificio di epoca romana imperiale esistente a Cividale del Friuli oppure ad Aquileia o a Trieste, mentre i blocchi di prolungamento risalgono al periodo di costruzione del Tempietto.

Studi recenti³⁵ hanno evidenziato come la decorazione dei due frammenti architettonici romani trovi punti di contatto con prodotti di area aquileiese o dell'arco nordadriatico e quindi propendono per una provenienza da Aquileia.

Per reggere i due architravi, vennero usate due mensole di marmo grigio³⁶ aventi la parte sporgente in avanti riccamente decorata su tutti e tre i lati e la parte posteriore priva di ornati e con la superficie ruvida.

Entrambi i piani laterali della parte sporgente delle mensole sono delimitati in basso da un listello ricurvo terminante in volute centrate, nella mensola settentrionale, da una rosetta e in quella meridionale da un dischetto.

Superiormente e posteriormente i piani laterali delle mensole sono delimitati da una cornice ad angolo retto; il campo così incorniciato è riempito, sulla mensola settentrionale, con una foglia plurilobata e su quella meridionale con un tralcio di foglie.

Il piano frontale ricurvo delle mensole ha superiormente una cornice formata da un listello piatto e uno concavo che L'Orange³⁷ interpreta come una decorazione, fogliacea o floreale, fortemente deformata.

Sotto questa cornice superiore segue il motivo tradizionale della mensola: in alto un grande cuscinetto a foglie di forma quasi cilindrica, bipartito al centro, sulle cui superfici laterali si avvolgono le volute superiori della mensola; sotto questo cuscinetto c'è una grande foglia d'acanto che, nella mensola settentrionale, presenta la nervatura mediana ricoperta da un ornamento a spina di pesce.

Le cornici, nei piani laterali delle mensole, sono imprecise e rozze così come la grande foglia al centro del campo figurato sui piani laterali della mensola settentrionale.

Secondo Torp³⁸, è difficile stabilire l'epoca di realizzazione delle mensole, ma, analizzando la decorazione delle facce anteriori, individua l'origine romana delle mensole e data le foglie d'acanto al 300 d.C. circa così come i cuscinetti anteriori, il profilo a gola facente da cornice, le volute e il *kymation* dell'elemento settentrionale. Secondo lui, però, i rilievi degli scomparti laterali e, sulla mensola meridionale, le volute e la gola piatta sono posteriori ed attribuibili all'epoca del Tempietto.

Secondo L'Orange³⁹, le mensole erano state originariamente lavorate per un altro uso e quindi è possibile che si tratti di *spolia* antichi che, tuttavia, devono aver subito una radicale rielaborazione nell'Altomedioevo quando furono montate nel presbiterio del Tempietto; lo studioso, però, non esclude che le mensole siano state lavorate ex novo per il Tempietto, in

³⁵ Sacchi 2002, pp. 252-256.

³⁶ Gargiulo 2003, pp. 71-72.

³⁷ L'Orange – Torp 1979, p. 134.

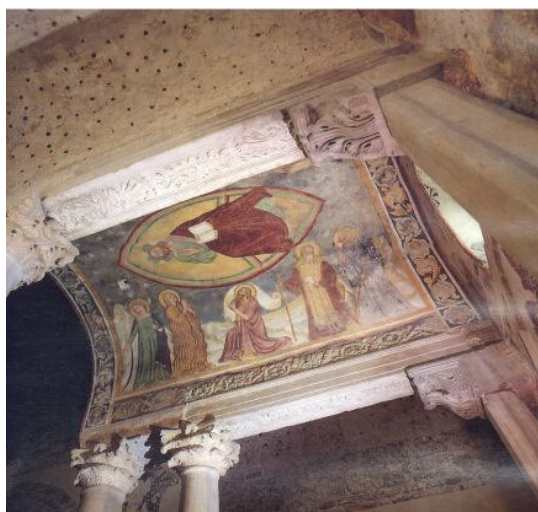
³⁸ L'Orange – Torp 1977, pp. 29-30.

³⁹ L'Orange – Torp 1979, p. 135.

parte come copia di mensole d'epoca imperiale romana, ipotesi, molto probabilmente, da scartare.

Inoltre, evidenza come la grande foglia d'acanto sulla fronte della mensola sia stata forse eseguita da mani diverse da quelle che lavorarono i piani laterali e come lo stelo del tralcio in forma di nastro a due strisce ai piani laterali della mensola meridionale, sia tipico dell'Altomedioevo.

Studi recenti⁴⁰ non chiariscono la cronologia delle mensole anche per l'assenza di confronti puntuali per i motivi decorativi.



Come si può vedere da questa breve presentazione, le maestranze che operarono a Cividale del Friuli in età longobarda utilizzarono i reperti lapidei romani secondo le loro necessità e, in qualche caso, riconobbero la bellezza di alcune decorazioni e cercarono di imitarle. Lo stesso si può dire di Udine (S. Maria del Castello), ma anche di Artegna.

Non è da escludere che, almeno per le architravi riutilizzate nel Tempietto, si sia apprezzata anche la materia prima in cui furono realizzate, il marmo⁴¹.

BIBLIOGRAFIA:

- BERGAMINI 1977 = G. BERGAMINI, *Cividale del Friuli: l'arte*, Udine 1977.
- CASIRANI - CERNUSCHI- CODINI 2002 = M. CASIRANI - S. CERNUSCHI - L. CODINI, *Dati per una riconsiderazione del Tempietto longobardo*, in *Cividale Longobarda: materiali per una rilettura archeologica*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano, pp. 107-159.
- CILIBERTO 1992 = F. CILIBERTO, *Su una lastra a rilievo nel Museo archeologico di Cividale*, in *Forum Iulii*, XVI, pp. 69-73.
- CILIBERTO 1996 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi attici nell'Italia settentrionale*, Berna.
- COLUSSA 1999 = S. COLUSSA, *Considerazioni topografiche sulle sepolture ad incinerazione intraurbane di Forum Iulii*, in *QuadFriuliArch*, IX, pp. 66-81.
- CREMONESI 1980 = A. CREMONESI, *Cividale: guida storico-artistica*, Udine.
- DE LACHENAL 1995 = L. DE LACHENAL, *Spolia uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano.

⁴⁰ Sacchi 2002, pp. 251-252.

⁴¹ Sacchi 2002, p. 257.

- ESCH 1998 = A. ESCH, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 1998, s.v. *Reimpiego*, pp. 876-883.
- FIACCADORI 1999 = G. FIACCADORI, *Il Medioevo*, in *Arte in Friuli Venezia Giulia*, Udine, pp. 82-102.
- FRANZONI 1993 = C. FRANZONI, *La tradizione negli occhi. L'arte del mondo romano nel Medioevo*, in *Civiltà dei romani*, vol. IV, pp. 268-290.
- GARGIULO 2003 = A. GARGIULO, *Reimpiego di materiale lapideo romano a Cividale del Friuli durante il Medioevo*, in *Forum Iulii*, XXVI, pp. 51-76.
- GIAVITTO 1998 = A. GIAVITTO, *Regio X - Venetia et Histria. Forum Iulii*, in *Supplementa Italica*, n.s. 16, Roma, pp. 195-276.
- GRION 1899 = G. GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale del Friuli, [Premariacco (Ud) 1990].
- L'ORANGE - TORP 1977 = H.P L'ORANGE - H. TORP, *Il Tempietto longobardo di Cividale. L'architettura del Tempietto*, vol. VII, 2, Roma.
- L'ORANGE - TORP 1979 = H.P L'ORANGE - H. TORP, *Il Tempietto longobardo di Cividale. La scultura in stucco e in pietra del Tempietto di Cividale*, vol. VII, 3, Roma.
- LOCATELLO 1596 = P.P. LOCATELLO, *Dell'edificazione, nome et colonia di Civald del Frioli*, ms, in *Libro primo della precedenza del Capitolo Reverendissimo di Cividale contro il Capitolo di Udine*, Archivio M.A.N. di Cividale, AC Fo 501, cc. 241r-250v.
- MATTALONI 1993 = C. MATTALONI, *Cividale del Friuli: guida storico artistica: guida al Museo Archeologico Nazionale*, Udine.
- MELUCCO VACCARO 1989 = A. MELUCCO VACCARO, *Archeologia e restauro*, Padova.
- MUTINELLI 1958 = C. MUTINELLI, *Guida storico-artistica di Cividale*, Udine.
- SACCHI 2002 = F. SACCHI, *Presbiterio di S. Maria in Valle a Cividale: analisi di alcuni elementi di decorazione architettonica romana*, in *Cividale Longobarda: materiali per una rilettura archeologica*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano, pp. 251-263.
- STUROLO ms. = G. STUROLO, ms., vol. IV, Archivio Museo archeologico nazionale di Cividale.
- TAGLIAFERRI 1983 = A. TAGLIAFERRI, *Storia e immagini di una città nel Friuli (Cividale)*, Milano.

Alessandra GARGIULO

e-mail: ale_ud2003@yahoo.it

Società Friulana di Archeologia *onlus*

Le immagini qui sopra esposte sono state utilizzate su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.